

DAL BAR ALLA GERUSALEMME CELESTE

(com-petenzza)

Mercoledì 3 Febbraio 2021

Una gentile signora mi scriveva in questi giorni, leggendo con assiduità le mie riflessioni: Tu parli di Gerusalemme del cielo, ma cos'è la Gerusalemme del cielo? Questa domanda mi costringe a fare il punto sul significato del mio quotidiano insistere su argomenti desunti dall'Apocalisse. Mi sono accorto che mentre nella mia mente frulla un progetto e una continuità logica per le riflessioni giornaliere, la ricaduta scritta sui lettori è tutt'altra cosa. Mi è venuto in mente questo. Quando era possibile andare al bar e non solo per la consumazione del caffè mattutino, mi accomodavo a sedere e prendevo visione del Corriere dello Sport. Facevo una specie di *lectio continua* sulla Juve. Non mi interessava altro. L'intenzione era quella di veder confermate le convinzioni che personalmente, coscientemente o no, mi ero già fatto in precedenza. In fondo dal giornale volevo sentirmi *dire* che la mia squadra andava bene anche se non era vero. Il giornale doveva rappacificarmi con la storia positiva se la Juve aveva vinto, negativa perché metteva in luce delle attenuanti (arbitraggio, formazione ec...)

Nei confronti della Bibbia il discorso è diverso. Il suo scopo non è quello acquietare le acque del nostro spirito; anzi di mettere in crisi ogni logica umana. Questo per farci entrare nella stoltezza sapiente di Dio che ribalta le situazioni. L'obiettivo è la conversione: *Convertitevi e credete nel vangelo...*

Non per niente il primo discorso di Pietro, dopo la Pentecoste, ha come risultato questo *Si sentirono trafiggere il cuore perché la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.* (Ebr.4,12).

Ma perché essa realizzi questo programma sono necessarie alcune condizioni: la prima è che la parola sia quella **autentica**.

Ricordo che alcuni anni fa un assiduo lettore della Bibbia, mentre io facevo una citazione del libro del Siracide, mi disse: *Dove l'hai trovata questa parola? Non c'è mica nella mia Bibbia!*

Al che io risposi: *Per forza tu possiedi una Bibbia dei protestanti che non riconoscono come ispirati i libri dell'AT detti deuterocanonici (1-2 Maccabei; Siracide; Sapienza: Giuditta; Tobia; Baruc e altri brani sparsi nei libri canonici). Il canone ebraico (=l'elenco dei libri ispirati) esclude quei libri scritti in greco, accettando solo quelli scritti in ebraico. La Bibbia "cattolica" che invece li ha accolti dalla Sinagoga di lingua greca li considera ispirati e li chiama deuterocanonici.*

La seconda condizione, conseguente a questo, è che la garanzia dei libri ispirati e la loro interpretazione è stata affidata da Gesù agli apostoli e ai loro successori, cioè **alla Chiesa**. (*Chi ascolta voi ascolta me...; A voi è stato affidato il mistero del Regno, a quelli di fuori no...*). Proprio per questo è la Chiesa che ci dice quali sono i libri ispirati a cui dare l'assenso della fede, cioè dichiara il *canone!*

La premura della Chiesa poi è che chi legge la Bibbia abbia sotto mano una traduzione approvata, dal momento che il testo originale è accessibile solo a chi conosce le lingue antiche (Ebraico, aramaico e greco). Tradurre è già interpretare. Questo non è un problema da poco, dal momento che il linguaggio muta nel tempo. Di conseguenza le traduzioni hanno bisogno di continua revisione. E su questo la chiesa deve vigilare. A lei spetta il compito di interpretare con autorevolezza l'intero corpo scritturistico.

La terza condizione è che colui che legge sappia **ascoltare**. Ora l'ascolto è un atteggiamento complesso frutto di attenzione, di ricerca e di lavoro personale, nonché un continuo confronto con l'insegnamento della Chiesa (che si chiama Tradizione) cioè di fede. Faccio un esempio dal libro di Isaia 53,2-5:

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Questo è il quarto carne del Servo di Dio. La domanda che sorge spontanea è **Chi è costui?** La riflessione e la ricerca biblica hanno dato da sempre tante risposte. Ma la chiesa, nella sua tradizione e nella sua liturgia non ha mai avuto dubbi nell'identificare queste parole del profeta riferite a Gesù: è lui il Servo di Dio.

Prima ancora di qualche commento liturgico la chiesa apostolica aveva dato la sua risposta, allor quando il diacono Filippo (Atti degli Apostoli 8,27-40) si trovò sul calesse dell'Etiopio

*eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia...Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, **annunciò a lui Gesù.***

A questo punto facciamo la pausa-caffè per riordinare le idee.

Donga